

## NOVECENTO, Arte e Vita in Italia fra le due guerre

Sabato 2 febbraio si è aperta a Forlì, nei musei di San Domenico, una mostra molto interessante ed originale che analizza e documenta, con quasi 500 opere, un periodo artistico non ancora sufficientemente approfondito anche perché sviluppatosi, in Italia, durante il ventennio fascista e, per questo motivo, guardato con un certo sospetto.

È una mostra che farà sicuramente parlare di sé e richiamerà a Forlì molti visitatori, come è avvenuto per diverse altre mostre organizzate negli ultimi sette anni al San Domenico.

Il movimento artistico NOVECENTO non si riferisce all'intero secolo, ma nasce dopo la prima guerra mondiale con l'intento programmatico di "tornare all'ordine", superando l'esperienza impressionista, divisionista, futurista e tutte le avanguardie artistiche del primo novecento e richiamandosi ai valori del classicismo con una particolare attenzione all'interpretazione che del classicismo avevano dato gli artisti rinascimentali.

La nascita di NOVECENTO è strettamente legata alla figura di una donna: Margherita Sarfatti che nel 1923 organizzò, alla Galleria Pesaro di Milano, una grande mostra, che fu inaugurata dallo stesso Benito Mussolini, privilegio eccezionale per l'epoca, e ad una rivista: "Valori Plastici" che dal 1918 al 1922 fece da supporto e da tribuna alle idee del nuovo movimento artistico.

Il movimento, che si proclama rivoluzionario, non ha motivazioni strettamente politiche anche se, in molti casi, i suoi componenti, nel clima euforico del fascismo nascente, realizzarono opere che celebravano i successi del regime, come ad esempio la trasvolata dell'Atlantico, o ritraevano Mussolini con quel tanto di retorica comune a tutti i sistemi autoritari.

Novecento però non è solo questo e la mostra lo documenta attraverso opere che raffigurano il lavoro nei campi, la fatica dei pescatori, la vita semplice di tutti i giorni, lo stretto rapporto che lega madre e figlio, i momenti di gioia espressi anche dalle maschere della tradizione italiana per concludersi con l'ultima sezione che s'intitola "il male di vivere" e culmina con la grande e tragica tela di Guttuso "Fuga dall'Etna" e le crocifissioni in bronzo di Manzù.

Il dramma e gli orrori della guerra, i profondi cambiamenti in campo politico, l'apertura di nuovi orizzonti e l'incombere di nuove esperienze artistiche segnano la fine del movimento in coincidenza con la conclusione del secondo conflitto mondiale.

La mostra si propone di descrivere quanto è avvenuto, in campo artistico, in questo arco di tempo, allargando il campo alle arti applicate, alla ceramica, al design, all'arredamento ed alla moda, con una serie di ricchi ed eleganti abiti, con le relative calzature, provenienti dalla Galleria del costume di palazzo Pitti. Fanno poi bella mostra di sé, testimoniando il clima ed il gusto dell'epoca, i migliori manifesti pubblicitari realizzati dai grafici più famosi a cui si affiancano manifesti che celebrano e pubblicizzano le attività programmate dal regime.

La parte fondamentale della mostra, comunque, è costituita dalle opere d'arte ed in particolare da pitture e sculture e da una sezione nella quale si documentano, attraverso disegni, planimetrie e plastici, alcuni interventi in campo urbanistico ed architettonico.

Particolarmente ampia ed interessante è la documentazione relativa agli interventi effettuati o programmati nella città di Forlì che, nel disegno di Mussolini, doveva diventare una piccola Roma, illustrati anche da un grande plastico realizzato in legno, con ricchezza di particolari, riferito al progetto di ampliamento della piazza Saffi ed agli edifici che la circondavano come il nuovo palazzo delle poste.

Non potevano naturalmente mancare anche i documenti delle importanti opere di riassetto ed ampliamento della cittadina di Predappio, che aveva dato i natali al Capo del governo il quale siglò di suo pugno l'approvazione ad un disegno che riassumeva graficamente gli interventi principali.

L'opera più grandiosa, comunque, documentata nella mostra da disegni e plastici realizzati con grande perizia, è il complesso monumentale dell'EUR (Esposizione Universale di Roma) il cui progetto, coordinato dall'architetto Marcello Piacentini, riprendeva l'impianto urbanistico della Roma classica interpretato con lo spirito del nuovo Razionalismo italiano.

L'esposizione universale non fu mai tenuta (a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale) ma il grande complesso, caratterizzato dall'edificio noto come colosseo quadrato, arricchito da nuovi impianti sportivi e utilizzato durante le Olimpiadi, è diventato ora un importante quartiere romano.

Chi entra nella mostra viene accolto da una grande tela di Felice Casorati, "ritratto di Silvana Cenni", monumentale icona moderna che fa rivivere lo spirito classico dei grandi maestri del Rinascimento a cui fa da contrappunto, nella parete di destra, il grande pannello rinascimentale che rappresenta la città ideale con uno stile che ricorda Piero della Francesca (al quale era stato un tempo attribuito), gentilmente prestato dalla Galleria Nazionale delle Marche.

Pochi metri più avanti, all'inizio del corridoio, campeggia una delle famose piazze metafisiche di Giorgio de Chirico, ricca anticipazione di quanto i visitatori potranno vedere visitando la mostra nella quale sono presenti le opere dei principali artisti italiani del periodo fra le due guerre (Severini, De Chirico, Depero, Carrà, Balla, Sironi, Guttuso e Martini, per citare solo alcuni dei più importanti) oltre ad una splendida e preziosa tela del periodo classico di Picasso.

La mostra è distribuita nei locali e negli ampi corridoi, al piano terra, di quello che fu un tempo il grande convento dei Domenicani, uno dei più importanti ordini monastici forlivesi, utilizzando anche nuovi spazi da poco restaurati. Un grande scalone monumentale porta poi alle grandi sale espositive del primo piano, dove un tempo si trovavano i locali adibiti a biblioteca, e dove trova spazio, in ambienti separati, la ricca Pinacoteca civica forlivese.

I curatori della mostra hanno organizzato gli spazi espositivi seguendo un ordine logico e non una semplice sequenza cronologica. La mostra è quindi organizzata per sezioni che permettono di comprendere meglio l'arte del periodo grazie all'intelligente accostamento di opere omogenee per contenuti, dove alle tele si affiancano le sculture, i mobili dell'epoca realizzati dai grandi designer come Gio Ponti ed altri, le ceramiche, i manifesti e le pubblicazioni, che ricreano l'habitat nel quale gli artisti si sono formati ed hanno operato.

Le sezioni sono le seguenti: *il culto della Patria, l'immagine di Mussolini, L'arte grafica tra pubblicità e consenso, Arte pubblica. I grandi cantieri tra monumentalismo e razionalismo, Le opere e i giorni. La conquista della terra e l'Italia rurale, L'aeropittura. L'Italia vista dai cieli, Un popolo di artisti. Artista ed artiere, Il mito classico. Dei ed eroi, Mediterraneo. Il popolo del mare, il mito della Giovinezza, Vivere. La moda dall'autarchia allo stile italiano, il tema della Maternità, Maschere. Il gran teatro della vita e l'ultimo triste periodo: Il male di vivere.*

Un discorso a parte merita la serie di piccole ma gradevoli opere realizzate da Mino Maccari nell'agosto 1943 nelle quali, con pennellate veloci e colori brillanti, l'artista ridicolizza il dittatore caduto, prima che risalisse temporaneamente al potere.

Descrivere una tale mostra usando solo parole e poche sparute immagini è problematico. Per questo motivo, nella mia pagina Facebook "Arte in Romagna" ho raccolto tutte le foto che ho scattato dopo la conferenza stampa (circa 400 foto) che possono dare un'immagine più chiara del ricco contenuto della mostra e potranno preparare e guidare tutti quelli che vorranno visitare questa splendida mostra che si concluderà il 16 giugno 2013.

<http://www.facebook.com/ARTE.IN.ROMAGNA>

Umberto Giordano